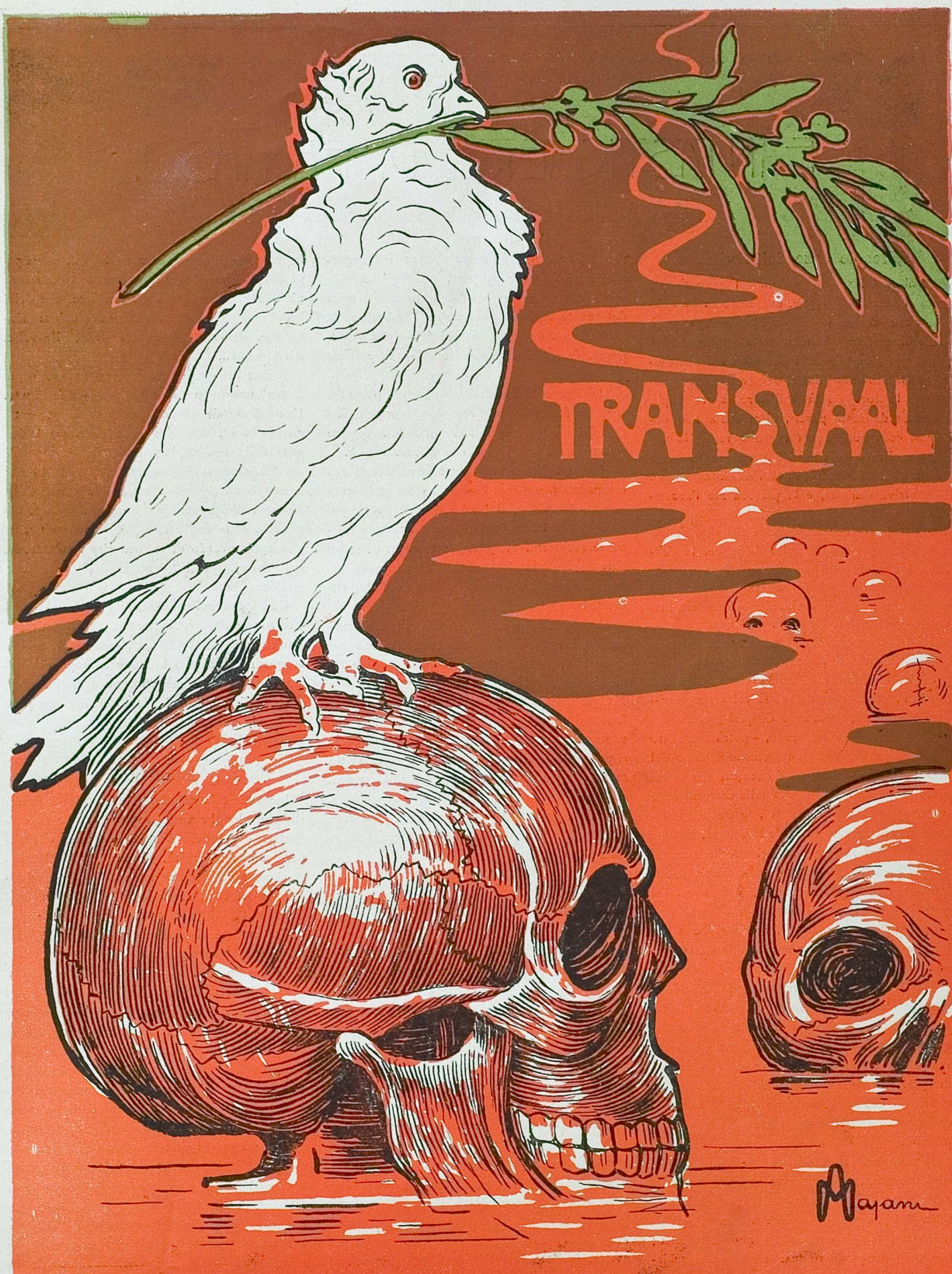




FANTASIO

FANTASTICHERIE DI FANTASIO.

Piccole cose della vita.

Ogni domenica, in un'ora del pomeriggio, sotto il sole o la pioggia, una carrozza da nolo che viene di corsa da via Merulana, a metà dell'alberato viale intitolato con un nome glorioso, si ferma presso il portoncino di un modesto istituto tenuto da sei o sette frati che prodigano la loro bontà e il loro sapere a più centinaia di bimbi poveri, oltre che ai non numerosi convittori paganti la mezza retta; la carrozza si ferma e ne scende una elegantissima e bellissima... *Orizzontale*; s'indovina da tante cose! Non arriva mai sola, e la persona che l'accompagna non è sempre la stessa.

Prima di spingere il bottone del campanello a lato del portoncino color fuliggine, la deliziosa donnina si indugia a dire un'ultima parola... (di promessa? di gelosia? di dispetto?) al compagno che le porge un involtino tutto candido e non vuol subito lasciarle la manina scintillante di gemme. Egli scende dalla carrozza appena il vecchio frate portinaio apre, inchinandosi, il battente alla bella creatura che senza badargli, prima d' inoltrarsi, si volta per sorridere ancora all'innamorato di quel giorno.

Un bimbo pallido e bruno, « potrà avere otto anni - da una finestra del secondo piano del melanconico edificio, ogni domenica, alla stessa ora, spia quell'arrivo. Appena dalla carrozza vede scendere la signora si ritrae, e senza fretta, quasi svogliatamente, richiude la finestra, indugia un po' dietro i vetri, alza gli occhi verso il mio balconcino, mi guarda, mi sorride, aspettando il mio consueto saluto, e sparisce. Da qualche settimana, si è accorto che la sua personcina m'interessa; forse ha capito che è per lui che anch'io, ogni domenica, alla stessa ora, aspetto quella carrozza...

Intanto sotto gli alberi passeggia fumando il giovane elegante e guarda, di tanto in tanto, ansiosamente verso il portoncino ogni volta che qualche persona ne esce: signore modestamente vestite e accompagnate da bimbi, una coppia di sposi non più giovani, qualche squadra di convittori che va a passeggio sotto la tutela di due o più frati vestiti di grossolana stoffa color piumbo.

Il vetturino, abbandonate le redini, semi-sdraiato, sonnecchia in serpa; il cavallo fremito, si agita sotto il fastidioso punzecchiare delle mosche; il largo viale è inondato di sole, sul binario transitano fuggacemente i tramvai affollati; i monelli del popolare quartiere giocano schiamazzando, rincorrendosi tra romanesche imprecazioni; qualche comitiva di popolane e di operai chiacchierando allegramente entra in una osteria...

Il signore non passeggia più, guarda l'orologio, si accosta alla carrozza, avverte il vetturino, che riprende le redini sbadigliando. Il

portoncino color fuliggine si apre e l'elegantissima *orizzontale* riappare, sale agilmente in carrozza, si accomoda con delicatezza le pieghe del vestito di *voile marine*, apre l'ombrellino di *chifon* bianco a grossi ricami di ciniglia verde-acqua, fa cenno al suo amico di salire e la carrozza parte.

Di nuovo la finestra del secondo piano del triste edificio si riapre; riappare la pallida faccina del mio piccolo amico protesa a seguire ansiosamente la carrozza che corre... corre...

La bella *orizzontale* non si è voltata, il suo compagno nemmeno. La carrozza ha proseguito per via Merulana, il bimbo si ritrae e rimane ritto presso la finestra in atteggiamento d'ineffabile sconforto. Mi guarda senza sorridere; mi pare più pallido di poco fa; le sue mani tormentano un piccolo involto tutto candido. Gli fo cenno per domandargli che cosa gli ha regalato *sua madre*. Mi risponde con una spallucciata e getta l'involto sul suo lettuccio accanto alla finestra. Senza salutarmi chiude rumorosamente i vetri e sparisce.

Ogni domenica alla stessa ora, *leggo* fino in fondo al cuore di quel bimbo, e il dolore che vi scopro mi sembra male irrimediabile!... Ma, appena i miei ricordi prendono il sopravvento su le altrui cose osservate poco prima... rido... e penso che il mio piccolo amico, un giorno, diverrà uomo e potrà e vorrà vendicarsi tormentando i cuori muliebri che allora non lo ameranno soltanto a ore fisse...

ADELAIDE BERNARDINI.

Piccole cose della via.

« *Appigionasi.* »

Il cartellino ingiallito è appeso ai ferri polverosi della lunetta sopra il portoncino. Son mesi e mesi che è lì, inutile richiamo, inutile invito. La persona che scrisse l'incerto stampatello attende ancora che qualcuno salga le scale, suoni il campanello, dimandi: Scusi è qui quella camera...? — Al bisogno, si unisce anche una certa curiosità: quasi un'ansia. Chi sa chi sarà il nuovo abitatore... Verrà di lontano? Avrà con sé delle graziose cose da disporre sopra i mobili un poco disadorni, da allietare la stanza un poco triste? Sarà una persona (a modo?) Rimarrà a lungo? O se ne andrà presto? L'ultima persona che vi abitò veniva di lontano, lontano. La stanza le piacque subito, e poiché altri già l'aveva chiesta, essa quasi pregò per averla. L'adornò tutta di fiori, ogni giorno: ed ogni giorno vi passò delle lunghe ore silenziose. Poi partì: tornò lontano, lontano, donde era venuta: non valsero premure e preghiere a trattenerla. Partì così senza dir nulla, un poco malinconica. Un'altra persona, prima di quella, vi abitò pochi giorni, poco più di un mese. Un tipo stravagante, che mise tutto a soqquadro,

ruppe parecchie cose e se ne andò... senza pagare la pigione. Un'altra ancora tenne la stanza per parecchi mesi: ma non vi fece che delle brevi apparizioni. Certo essa aveva un'altra abitazione, altrove. Cose che capitano, alle volte. Altre infine...

Il cartellino ingiallito rimane appeso sopra il portoncino, inutile richiamo, inutile invito. Una giovane donna passa, si ferma un momento, guarda in su, alle finestre, indecisa, ma la facciata della casa modesta forse non la persuade ed ella continua la sua strada, guardando qua e là agli altri portoni. Intanto la persona che scrisse l'incerto stampatello aspetta un poco ansiosa la scampanellata, rassetta la stanzetta, toglie ogni ricordo di coloro che vi abitarono, spolvera gli specchi, cerca di darle un aspetto sorridente.

Così spesso noi esponiamo l'*appigionasi* del nostro cuore: altri vi abitarono e ne partirono: qualcuno vi portò dei fiori, qualcuno lo mise a soqquadro, qualcuno lo tenne a lungo e vi apparve di rado, poichè certo ne aveva un altro, altrove. E noi, ricordando, attendiamo un poco ansiosi la scampanellata dell'ignoto.

MOUSCADIN.

Studenti.

Incomincia la quindicina fatale per i poveri studenti: lunghe veglie sopra i libri o le « dispense », e incubo d'ansie continue, terribili, per quello che accadrà. Poichè oggi, nella maggior parte dei casi, smentendo ogni buona tradizione del ceto, lo studente tiene a non farsi bocciare.

Voi credete al classico studente bighellone, spensierato e scapigliato?

Disingannatevi.

L'adolescente sbucato in qualche modo dal piccolo liceo di provincia, che va a proseguire i suoi studi all'Università più vicina, porta seco un tesoro di illusioni abbacinanti, meravigliose. Ciò ch'egli ha letto o sentito dire dei Goliardi e del Quartiere latino, le reminiscenze del Fusinato e della *Bohème* gli danno l'ansiosa aspettazione di una vita piena di piaceri, di avventure, e magari di gloria, e magari (purchè ci si possa rimediare in tempo e non si dia troppo dolore al babbo e alla mamma) di capestrerie. Egli arriva alla città ignota, ignota. I compagni anziani, anche quelli di second'anno, lo trattano altezzosamente da provinciale e da collegiale, costringendolo, in compenso, a pagare tre o quattro volte la *matricola*. I suoi veri e propri condiscipoli sono timidi e diffidenti. Il meccanismo interno dell'Università, appunto perchè è così rudimentale, gli sembra complicatissimo: e intanto il cibo della trattoria comincia a nausearlo, e la padrona di casa dimentica di attaccargli i bottoni della giacca. Alfine, mentre il

povero ragazzo attende un fatto che almeno suscitò in lui l'audacia di cominciare a saltar le lezioni, la terribile verità si appalesa alla sua mente:

— Oggi, gli studenti studiano!

Sembra strano, è certamente triste, ma non si può negare che sia così! Tutti coloro che, alla prima notizia di chiassate universitarie, alzano le spalle borbottando maledizioni contro codesti giovani oziosi e pronti al tumulto, sono schiavi di un concetto tradizionale, ma non più vero. Tali chiassate, quando non hanno una origine anche più stupida, sono effetto quasi sempre di dibattiti politici, non della irrefrenabile voglia di vacanze, come vogliono i signori moralisti sopra accennati.

Ogni minimo episodio della cronaca parlamentare offre occasione a un'assemblea, a dieci discorsi, a venti ordini del giorno, a cinquanta cazzotti: semenzaio di Rabagas tonitruanti, per l'Italia degli avvocati! E mentre nel cortile dell'Ateneo la turba si agita, discute, grida, vota, rompe i vetri, il sole, fuori, feconda la terra e le anime, desta riflessi aurei nelle chiome delle donne, stimola i viventi alle opere gioconde della vita!

Gli studenti, oggi, studiano...

Ma, vediamo, imparano?

Come una volta li chiamava alle sue battaglie il patriottismo (oh vanto di Curtatone e di Montanara!) e oggi li chiama alle sue logomachie la politica, non più l'amore della scienza e della gloria, ma la necessità di farsi presto una posizione li incita a studiare. All'amore della scienza e della gloria, una volta, pochi davano retta, mentre adesso niuno può sottrarsi al miraggio incantatore dello stipendio e della cassa pensioni. Concorsi, documenti, carta bollata, raccomandazioni, graduatorie, e sopra tutto, esami, esami, esami sempre: ecco la vera scienza degli studenti odierni!

E ammettiamo pure che siano più dotti di quelli d'una volta. Sono per questo più savi? O poveri sogni negletti, o povere birrerie dimenticate, o povere sartine languenti! O povere matricole piene di illusioni!

JULIUS.

Contro la bicicletta.

Era un meriggio d'estate: un meriggio domenicale, pieno di sole e di giocondità.

Il popolo bolognese, metodico e calmo, sa approfittare di così placide ore festive per abbandonarsi, dopo l'ascoltazione distratta della messa nel fresco e luminoso tempio di San Petronio, ad un elegante vagabondaggio sotto i lunghi portici ove sfilano le belle fanciulle in leggiadre vesti e le magnifiche donne che si offrono alla desiderosa ammirazione dei giovani.

Quella mattina, con Ugo Bassini, io stavo a compiacermi di tutta quella provocazione femminile che passava dinanzi ai nostri occhi e di tutta quell'agitazione gioiosa che si spandeva nelle vie arroventate dal sollone, quando, all'improvviso un curioso spettacolo apparve in lontananza. Un corteo di ciclisti sopraggiungeva, aprendosi il cammino fra due dense ali di osservatori, portando al battistero un neonato perchè gli fosse conferito il primo sacramento.

Il pomposo drappello dei ciclisti procedeva a stento, a piccoli colpi di pedale, a piccoli squilli di tromba, a piccoli suoni di campana. Alcuni battistrada allontanavano la gente; una macchina complicata, spinta dai polpacci di un giovinotto e di una signora, reggeva in bilico una culla entro la quale il bimbo vagiva: cinquanta, cento pedalatori seguivano, scampannellando, strombettando, vociando, lo strano convoglio.

Pareva che quella schiera di ciclisti ritornasse da un campo di corse, tanto era il frastuono, tanta era le gazzarra, tanto era il tumulto; anche quello stuolo di baldi inforcatori di biciclette aveva l'apparenza di una gaia brigata cavalleresca.

Sotto il sole cocente, in mezzo alla moltitudine estatica, tale spettacolo di allegrezza e di forza, di disinvoltura e di progresso, mi piacque.

Non so che ne pensasse Ugo Bassini: la sua nera e folta barba celava il sorriso che forse si diffondeva dalla sua bocca, abituata a cantare tutte le lodi e a gridare tutti i biasimi possentemente. Forse egli, non appassionato del ciclismo, trovava che la cosa era molto buffa.

Io pensai che, quantunque alla mite cerimonia battesimale non fosse perfettamente intonato il chiassoso mezzo usato per accompagnare il fanciullo, quelle pomposa scorta di corridori era come un simbolico augurio di energia, di baldanza, di coraggio, di giocondità per colui che si affacciava alla vita.

È passato un anno, ed io leggo su per i giornali una bizzarra notizia che mi fa allegramente pensare.

Il cardinale bolognese ha chiamato a congresso i vescovi della regione, ed ha loro sottoposto il quesito se i sacerdoti, nell'esercizio del loro ministero religioso, possono fare uso della bicicletta.

Il cardinale ha detto no: alcuni vescovi hanno detto no; ma altri hanno detto sì.

E sono precisamente questi pochi sì che mi fanno sorridere.

Poichè del ministero religioso io ho un'opinione così rispettosa, che non posso ammettere che, in questi tempi, ne sia messa a repentaglio la serietà con una capricciosa innovazione.

Io, perchè non sono ciclista, e perchè fino ad ora nessun ciclista mi ha ancora ammaccato le ossa, non amo troppo, nè odio all'eccesso la bicicletta. Ma, osservando l'attitudine di coloro che la usano, trovo che è spesso assai ridicola: e, considerando l'utilità sua, mi convinco d'ora in ora che è quasi sempre mediocre.

Dunque, giacchè non mi sembra che i sacerdoti possano guadagnare in dignità esponendosi alla folla in atteggiamento umoristico, nè mi pare che essi debbano, per i loro esercizi spirituali, ricorrere a mezzi di locomozione velocissimi, vorrei soltanto sapere per quali motivi alcuni dei vescovi convenuti al Congresso bolognese hanno cozzato contro la maggioranza nell'esprimere la propria opinione.

Dio li salvi, quei vescovi, dalla satira schiacciante espressa dalla matita di qualche caricaturista!

Giacchè qualche caricaturista potrebbe benissimo rappresentare un sacerdote che, nell'esercizio del suo ministero religioso, rimane con la gomma della bicicletta sgonfiata, e depone la croce per mettere mano alla pompa, o che, pedalando nei pressi della parrocchia, legge il breviario e distribuisce le immaginini dei santi.

E qualche caricaturista potrebbe anche immaginare la somministrazione dell'estremo sacramento fatta dal servo di Dio a colpi di pedale: e tale rappresentazione grafica non piacerebbe a me, ma dispiacerebbe più assai a chi, della vita spirituale deve avere un concetto altissimo.

La scuola delle mogli.

Gli inglesi sono finalmente riabilitati agli occhi del mondo civile del loro *Sport* nel Transvaal: essi hanno fondata la prima scuola pratica delle mogli.

Benedetta sia la Northfield House! L'argine all'invasione femminista è trovato. Invano d'oggi in poi le *Frondeuses* s'ostineranno a ridurre la donna ad una ideal figurazione schematica, privandola di quel contorno che a noi - beati impermeabili al preraffaellismo - è pur sempre ciò che rende saporito il piatto; invano i fabbricatori della donna-Röntgen s'accaniranno a darci per compagna una costoletta spolpata od uno spaventapasseri erudito. La Northfield House ci ritornerà alla bella tradizione della linea curva e alla esemplare grazia delle mani paffutelle intente a prepararci un manicaretto di possibile deglutizione.

Poichè non altro è lo scopo di questa scuola rigeneratrice: insegnare alla donna gli elementi per diventare una moglie se non adorabile (non speriamo fino all'assurdo!) almeno sopportabile; addestrarla alle immortali armonie delle caseruole, insegnarle anche (Honny soit...) che il fare un letto è meno che niente - se il letto fatto non rifà la gente.

Benedetta sia per sempre la Northfield House! Da non so più quanti anni io attendevo la tua fondazione per gettarmi attorno al collo ed alla volontà la fune matrimoniale; io ho fin qui titubato nella tema di sposare una formula algebrica, un quesito legale od una quintessenza ibseniana e non ho atteso invano. Il tuo sorgere redime l'Inghilterra dai campi di concentrazione di lord Kitchener.

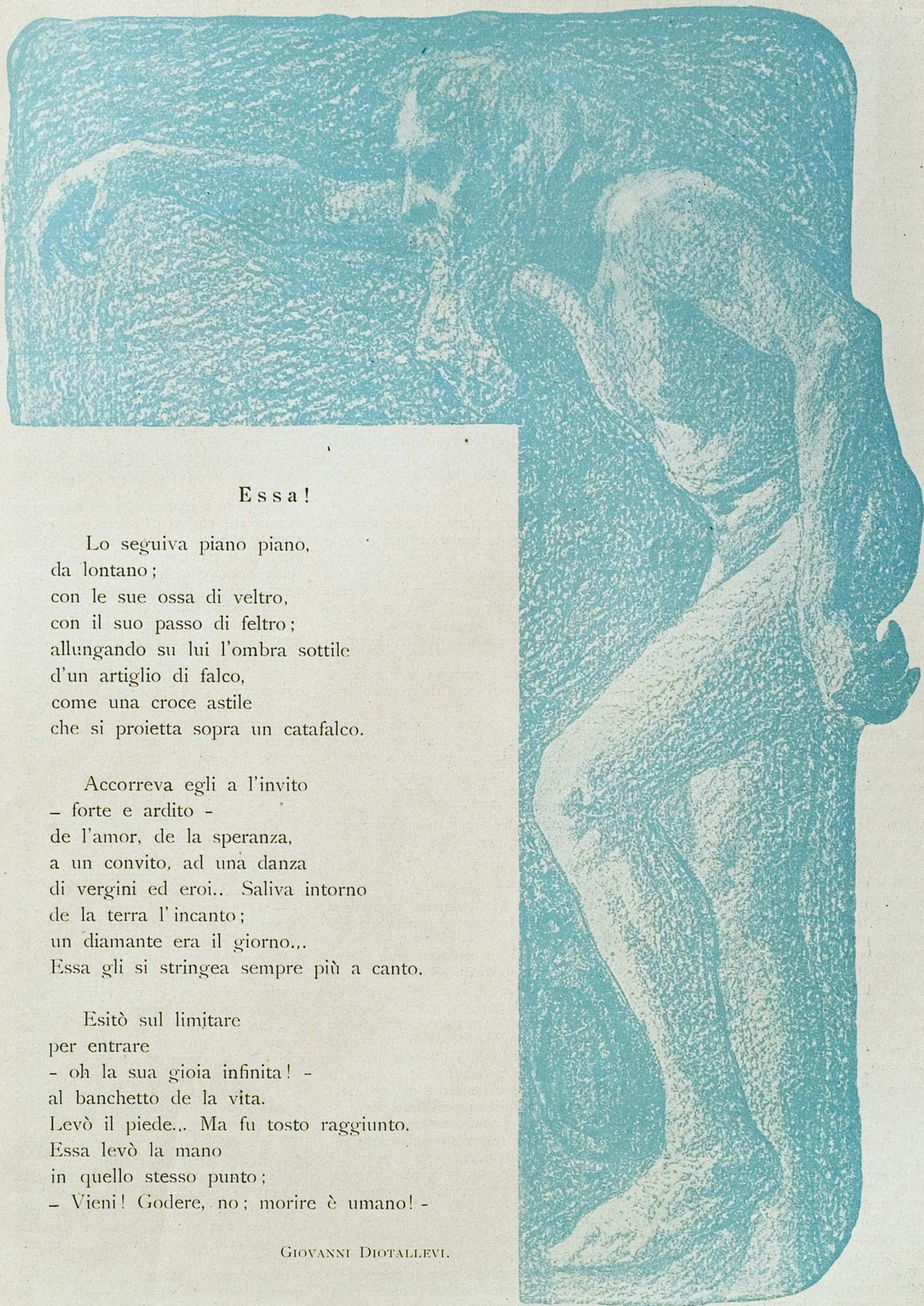
Dalla Northfield House usciranno a frotte le laureate in scienza matrimoniale e prima ancora che abbiano varcato il punto matematico che congiunge la ragazza alla donna, esse sapranno a memoria il manuale della perfetta moglie. Giacchè è indubitato che non si nasce moglie, ma si diventa; e il far la moglie è un mestiere...

Non mi curo del vostro sorriso spiritoso e terribile e ripeterò: sì, un mestiere. Voi state per dirmi che pur senza la Northfield House molte mogli conoscono il loro mestiere nelle linee principali e nelle sfumature e che le nozioni di economia casalinga impartite dalla nuova scuola inglese sono da troppe mogli superate con evidente beneficio dell'asse matrimoniale.

Non convengo, in seno alla nostra travetaria che si gonfia per apparire buona borghesia ed in seno alla buona borghesia che si frega con tutti i lucidi per entrare nell'alta Bor-



Disegno di F. Lanesi.



Essa!

Lo seguiva piano piano,
da lontano;
con le sue ossa di veltro,
con il suo passo di feltro;
allungando su lui l'ombra sottile
d'un artiglio di falco,
come una croce astile
che si proietta sopra un catafalco.

Accorreva egli a l'invito
- forte e ardito -
de l'amor, de la speranza,
a un convito, ad una danza
di vergini ed eroi... Saliva intorno
de la terra l'incanto;
un diamante era il giorno...
Essa gli si stringea sempre più a canto.

Esitò sul limitare
per entrare
- oh la sua gioia infinita! -
al banchetto de la vita.
Levò il piede... Ma fu tosto raggiunto.
Essa levò la mano
in quello stesso punto;
- Vieni! Godere, no; morire è umano! -

GIOVANNI DIOTALLEVI.

Disegno di Galdino Tofanari.

ghesia e... insomma siamo perfettamente d'accordo, sono numerose le mogli che fanno applicare genialmente i principi d'una sagace amministrazione, di cui il gerente (speriamolo) ignora le *partite*... Ma che volete? Siamo in tempi di moralità così assurda che esse non osano vantare in pieno salotto la loro scienza economica nè il marito è così immodesto da lasciar capire che ha in casa un genio che metterebbe nel sacco Franklin e la scienza del suo buon Riccardo.

La Northfield House insegna invece alle mogli a raggiungere il bilancio familiare con mezzi più lenti ma più confessabili.

Vostra moglie ha bisogno di un cappellino? Ebbene la scuola inglese le insegna a contrattare macchiavellamente le cipolle, le rape, le castagne, i bottoni ed i legacci delle scarpe dimodochè ella potrà alla fine farne uscire netto il suo cappellino senza esser costretta a deporlo per una mezz'ora in qualche *garçonnière*.

Voi mi opporrete che la Northfield House tende a dare a vostra moglie l'anima di una serva. Ebbene, tanto meglio, aboliremo le serve, così non correremo più il pericolo di sostituire la serva alla moglie - sostituzione che può costare noie infinite ed un discreto supplemento di paga che ci priva dei sigari.

Uscita dalla Northfield House vostra moglie potrà vantare il più prezioso analfabetismo per cui non vi parlerà di Ibsen, nè vi suonerà Wagner, nè invece di addormentarsi vi spiegherà la teoria del divisionismo, nè troverete in cucina, nel letto, sulle sedie, nella culla del piccino le riviste modernissime che inculcano alla donna l'odio contro di voi e del vostro sesso in genere (eccezione fatta qualche volta per il cugino spirituale).

Nè voi sarete obbligati a pranzare alla trattoria quando vostra moglie studiando le profondità dei simboli nella poesia di Maeterlink lascia che in cucina lo stufato — dinanzi a tanta pazienza — resti di sasso.

Benedetta sia la Northfield House che restituendo la donna alle casseruole potrà rigenerare il nostro stomaco rovinato dal femminismo od almeno propenso alla gastrite dalla ineffabile letteratura muliebre: essa ci guarirà della invincibile ossessione che ci prende qualche volta di chiudere alla moda persiana, nostra moglie in sacco e calarla in un fiume! Ma a questo punto, tra tanto entusiasmo, mi balena un dubbio.

La Northfield House ha poi un corso che insegna alle donne la furberia di sopprimere il 60 per cento della loro loquacità?

Senza di questo, o inglesi umanitari, voi non ci renderete sopportabile la moglie che quando noi saremo fuori di casa - o vedovi.

SGANARELLO.

I gnomi.

Quando Teodata dischiudeva la porticina del suo tugurio, era accolta quasi sempre dallo sberleffo di qualche monello che pareva montasse la guardia per vederla uscire e, dopo qualche passo nell'umido vicoletto, oscuro come una fogna, alla voce della prima scelta rispondevano cento voci, cento risa, da tutti gli angoli, da tutti i pertugi nei

muri, dove un palmo di terra poteva accogliere il corpo di un piccolo scalzo. La strana corte del dileggio si improvvisava così, d'estate e d'inverno, sotto il solleone o sulla neve serena compagna dei monelli che squadran le fiche alla morte.

E Teodata aveva vent'anni; era nel suo fiorire. Ma il caso, maestro di enigmi e di eccezioni, l'aveva scelta per rappresentare agli uomini, suoi cari fratelli, una nuova forma del grottesco.

Ciò che più moveva al riso i seguaci dell'allampanata miseria che hanno uno squillo nel cuore e portano un trofeo di cenci vermigli, erano gli occhi, gli occhi loschi, scomposti, roteanti in una loro dispari misura sul viso piatto e giallastro; occhi ad un tempo sorridenti ed arcigni, occhi scarabei e di colomba, miti e feroci, gravi e modesti, umili e sprezzanti, ammirati o stupefatti in una ircoltuta furia, in un roteare continuo sotto il cerchio rossastro imponente loro un severo confine sul volto che avrebbero invaso.

Un orribile ca'idoscopio delle espressioni. Agli occhi si aggiungeva la voce, fine come un pigolare di nido, sicchè avveniva sovente che l'ira di Teodata fosse più ridevole del suo silenzio.

Ma non si adirava mai; s'era composta l'anima in quella sua meschina sorte e lasciava che la gente ridesse delle sue mostruosità, non rendendosi però un esatto conto. Andava arrancando vicino ai muri, lentamente; le sue gambette, foggiate a breve arco di luna, le permettevano a pena un minuscolo passo infantile.

E la seguiva il gruppo dei cenciosi che si disperdeva e si riuniva sul suo cammino.

Questa era Teodata, la regina, alta a pena poco più di un fanciullo, che gli uomini dileggiavano per la sua verginità; colei che non poteva godere, che non poteva cantare, che nulla aveva avuto dalla natura e dagli uomini e che andava arrancando dietro ai muri disperatamente tutto il giorno, per tutta la città.

Teodata aveva i capelli rossi e increpati; e come essi almeno formavano un bel casco lucente, erano la sua ambizione.

Un giorno uscì con una gran ciocca di fiori appuntata fra il rosso de' suoi morbidi capelli. Le ragazze del vicolo facevano altrettanto in quella stagione perchè nasceva la grande estate che ha vibrazioni sanguigne; esse cercavano l'amore dei compagni quando il cuore tumultuava, e si ponevano fra i capelli i papaveri nati per le ferite della vanga, come un sangue fra i pallidi grani.

Teodata aveva fatto un sogno (il sogno è di tutte le creature); aveva sognato che suo padre era venuto ad aspettarla sulla porta, in un'alba, mentre ella stava per uscire. E avevano parlato così:

— Teodata?

— Oh babbo!

— Dove vai?

Ella aveva taciuto; non lo sapeva.

— Non ti pare che la nostra casa sia abbastanza sola?

Certo; ma perchè mai le faceva quella domanda?

— Io voglio darti un consiglio.

— Dite babbo.

— Farai quello che ti dirò?

— Io farò tutto ciò che voi vorrete!

— Domani devi farti bella.

— ?...

— Qualcuno verrà a bussare sulla mattina alla tua porta; tu gli aprirai.

Ed ella con incredula rassegnazione:

— Gli aprirò.

— Sentirai prima tremare la porta poi battere tre colpi rapidi per tre volte; allora scenderai dal letto ed andrai ad aprire.

— Lo farò.

Ma chi sarebbe stato l'ignoto visitatore?

Teodata si struggeva di saperlo e tanto la curiosità la punse, che alla fine chiese:

— Babbo, chi verrà mai a bussare alla mia porta sul mattino?

— Colui che non conosci ancora!

— Il suo nome?

— Lo saprai dalla sua bocca. Addio.

— Addio.

Ed era scomparso dietro ai cieli; ed ella aveva avuto un fremito e si era destata.

Pensando e ripensando poi alla strana visione del sogno, al suono di quella voce e al dettato del piacevole consiglio, ne aveva avuto una grande gioia come se tutto che l'inconscia mente aveva rappresentato, dovesse avvenire.

Era scesa dal letto e si era trattenta più del solito, con minuzioso amore, innanzi allo specchietto verdastro dove si riflettevano i capelli, solo i capelli, la sua bellezza orgogliosa. E ravviando con materna cura la lucente massa delle sue chiome, aveva pensato a qualcosa di nuovo, di inusitato per lei e le era parso di sentirsi arrovesciare dolcemente il capo, la persona per un riso passionale, singultante, continuo.

Poi si era appuntata una ciocca di fiori fra i capelli ed era uscita.

Appena fuori un monello le gridò:

— Teodata, Teodata chi ti ha dato l'appuntamento Teodata?

Ella non si volse, proseguì preoccupata solo del suo sogno.

— O brutta, a chi vuoi farla? — le chiese un uomo più innanzi ed ella si tacque. V'eran dei comignoli d'oro; il sole aveva dato la sua vita alla mattina di luglio. Teodata si sentì sola ancora, con un fremito per tutte le vene, e pensò agli uomini che amano con sincerità e senza postume tristezze. Poi si rissovenne di un giovanetto che non aveva riso mai della sua deformità.

Abitava in una via poco lontana; ella vi si direbbe quasi senza pensarla, per l'ossessione del suo sogno, per l'estate calda che voleva così.

E per due mattine rifece la stessa strada, con lo stesso intento.

Ma qualcuno spìò, qualche monello ardito che guarda per i pertugi degli usci ed alza il capo alle inferriate delle basse finestre per sorprendere ciò che non sa, e la cosa si propagò in un incredulo riso.

In una delle albe seguenti, Teodata, innanzi alla specchietto verdastro, si ravviava i rossi capelli quando per il



Disegno di B. Ciardi.

vicoletto, udi come un pispiglio ma non vi pose mente; passavano in quell'ora le ultime guardie notturne e gli uomini che non sanno riposo e correvano quasi sempre simili pispigli da un capo all'altro del vicoletto; poi rincasavano allora le donne che sorridono ai vecchi ed agli adolescenti ed esse parlavano sempre così per tema delle guardie.

Fini di pettinarsi, si guardò, dette un ultimo assetto con le mani nervose alla breve veste e udi ad un tratto un tremito della porta, leggerissimo. Si volse di scatto, impallidendo e in una subitanea visione rivede il padre, riudi la sua voce. Fosse vero? Stette immobile acuendo in una intensità quasi dolorosa tutti i suoi sensi.

La porta scricchiolò di nuovo poi tre colpi rapidissimi risuonarono netti e distinti. Corse una pausa; altri tre colpi furon picchiati; poi altri tre. Ella udi una voce sommessa implorare:

— Apri Teodata! Apri apri!... — così che, per l'intensa commozione, mandò un grido e si precipitò con le braccia aperte; tesa in avanti come per cogliere subitaneamente l'amplesso.

Richiuse la porta, ma non era appena comparsa nel vano della soglia, che un frastuono subitaneo, fulmineo di mille voci, di mille strumenti la colse, la stordì, la lasciò immobile e rigida.

A tutte le finestre erano volti sghignazzanti, il vicolo era gremito di monelli e di adolescenti i quali, battendo alla disperata su recipienti di latta, su vasi di rame, su vecchie pentole, e su coperchi, ne levavano un altissimo frastuono; e intonavano gridando una canzone.

O Teodata
l'amore ti ha scovata
e i giovani ti fan la mattinata!
E zingo zi... e zingo zi...

Scalzi, mezzi dispogli i monelli si inebriavano di quel loro frastuono che chiamava un nuvolo di curiosi.

E Teodata ritta sulla soglia, nel suo ridevole sgomento, non batté ciglio.

Ora scorsero molti mesi, passò tutto il tempo delle nebbie e delle nevi, ritornaron le gemme alle piante dei davanzali; il ciclo della vita si ricompiva dopo il sonno.

La regina dei gnomi, la piccola Teodora sbilenca e orribile, aveva attraversato un periodo di dolore. Per molto tempo la sua pertinace [e indomabile corte l'aveva attesa invano, ella non era apparsa, sicchè si andava vociferando che l'avessero portata all'ospedale ammalatissima e anche si diceva ch'ella fosse morta tisica come il padre suo. Nessuno si era curato però di seguirne le tracce. Gli uomini son come gli alberi, quando muoiono, l'ombra che gettano sulla terra cade con loro e scompare.

Teodata aveva attraversato un periodo di dolore, nascosta in casa, senza uscirne più se non di notte. Ora che risorgeva la vita, ella sentì il bisogno del sole e se ne andò un giorno pei campi.

Passate le prime meraviglie, i monelli ripresero l'antico uso facendo corte all'eletta della loro gioia, ma la regina si era fatta arcigna e li guardava con occhi irosi.

Ciò non li preoccupò più che tanto, perchè i monelli son come le mosche sulle froge de' buoi.

Un giorno Teodata non comparve, ed essi l'attesero invano e per alcuni giorni così, sicchè si decisero di picchiare all'uscio oscuro della sua abitazione; anzi, come da pensiero nasce pensiero, combinarono di ripeterle la *mattinata* di altre volte per chiamarla alla loro festevolezza.

E così fecero. In un'alba scesero dai loro giacigli anzi tempo, si adunarono in fondo al vicoletto e si diressero pianissimamente all'abitazione di Teodata, ma quando furono per cominciare, s'accorsero ch'ella vegliava.

Udirono un vagito lento, continuo, sicchè qualcuno disse:

— È malata!

E qualche altro:

— Andiamocene.

Prevalse però il consiglio contrario.

Un imprudente chiamò ad alta voce:

— Teodata?

Un rumore di sedie scostate si udì dall'interno — poi la porta si aprì con violenza e scarmigliata, livida, scomposta, apparve l'orribile creatura.

— Via — via — via! — ella gridò ripetutamente scuotendo il capo.

Ma i monelli non si commossero al grido; ciò che li tenne in un silenzio meravigliato, fu il vedere un bimbo di pochi mesi che la donna teneva alto su le braccia tese.

Il cieco amore non aveva avuto ripugnanze, guidato dalla granitica natura, poichè ogni ventre per la terra, è come una zolla che deve dare il suo frutto.

A. BELTRAMELLI.



Questa sera, 14 giugno, a via XX Settembre, apertura del GIARDINO MARGHERITA - TEATRO DI VARIETÀ.



Bimbi

Disegno di Argo Maretti.

Sole.

Oggi il mio amore nel mio cuore è un volo
di allodole sul cielo.

Ebre, in quest'alba, ebre di strida, oh come
ebre, in quest'alba, di strida e di gioia
io le vedo lanciarsi incontro al sole!
Impeto d'ali e fremito di gole,
libero stuol canoro, e tra le chiome
dell'astro tese in reti di turchese
tutte tutte s'impigliano...
O mie sorelle, e il sole ecco le ingoia.

Traversa i cieli un fiume vivo, d'oro.
In questa alba di canti
vado pei campi tra le avene e-ranti,
tra la carezza del maggengo fieno,
e mi pénétra il raggio e non sostengo
la luce. Quale al sogno oggi m'induce,
malia di calda letizia vestita?
Chi m'invita a sfiorar le ondanti avene
con queste vene palpitanti? l'ali,
chi mi dà l'ali?

O padre Sole! In cielo
st'aripa l'oro liquido e gorgoglia,
mille torrenti fervono nel fiume.
Tra il fieno alto un'allodola sperduta
tremava come una foglia
piccola in un gran vento: odo nel cavo
delle mie palme il battito che muta
ritmo al mutar dell'ansia. Non so
cieca per qual vertiginoso lume
da qual torrido ciel precipitò.

So che il suo cuore, il suo piccolo cuore
gonfio di tanto gaudio di vita
è vicino a schiantarsi, e che più mai
tu la vedrai la creatura ardita
con la sua folle impetuosa vita
bevere i cieli e sprofondar nel Sole.
Non altro vuole: il cavo delle palme
tepidò al suo tremore
perchè s'acqueti il battito del cuore.

Vado dove il sentier piano m'adduce
tra erranti avene.
Alternan ombra e luce
le robinie sul mio capo. O le vene
piene d'ombra e di luce...

Ah, ma il mio amore nel mio cuore è un canto
di allodole, di allodole nel Sole!
Cantano le parole
bevendo i cieli con aperte gole.
Mille torrenti fervono nel fiume,
mille fiumi straripano dal canto.

Quante parole! Amore,
incontro a te le incita
il mio sogno. Avrai tu fiamma che basti
a compensarle del perduto cielo?
Le eterne scaturigini del Sole
le anno assetate. Avrai luce che basti?
Amore amore, non mai mi guardasti
con così limpidi occhi! Avrai dolcezza
che raccolga l'allodola smarrita?
Qualche parola fu lassu ghermita
dalla nemica vigile tristezza.
Qualche sorriso è passato tra il gelo
per giungerti, e... ti son troppo lontana!
qualche carezza della voce è stanca.

TÉRÉSAH.



FANTASIO

SETTIMANALE

diretto da ODEMEA - ROMA - Via del Quirinale, N. 7

Ogni fascicolo di *Fantasio* costa centesimi 20 — L'Abbonamento fino al 31 dicembre lire 8, compresi gli arretrati.

Durante l'anno saranno pubblicati due ricchi albums contenenti scritti e disegni originali che saranno dati in dono agli abbonati.

A coloro che procureranno cinque abbonamenti verrà dato in dono un abbonamento.

LIDO-VENEZIA

Stazione Climatica e di Bagni di Mare
da VENEZIA a LIDO

Tragitto incantevole sulla Laguna — 12 minuti con battello a vapore

Sulla più bella spiaggia d'Italia

GRANDE STABILIMENTO BAGNI DI MARE

con 500 Cabine

e nuovo ISTITUTO KINESITERAPICO

per idroterapia - Massaggio - Doccie - Radiografia e cure speciali

CAFFE' RESTAURANT DI 1. ORDINE - SALONE E TERRAZZA COPERTA SUL MARE

FREQUENTATISSIMO RITROVO DELLA PIU' ELETTA SOCIETA'

Da Aprile a Ottobre tutti i giorni Concerto

GRANDI HOTELS con Dependances e Chalets, 300 Camere e Saloni — Parchi, Giardini, Viali e passeggiate ombreggiate lungo mare — Capanne in riva al mare indicate per bagni di sabbia — Servizio medico permanente — Farmacia — Posta, Telegrafo e Telefono nello Stabilimento — Teatro e divertimenti variati — Soggiorno delizioso e raccomandatissimo dai medici — Non vi sono zanzare — Tutto l'anno servizio continuo di Vapori tra Venezia e Lido — Temperatura media in estate d l'aria a 22 cent. - dell'acqua 20 - Media Barometrica 760.

Provate le

PILLOLE MERLI

depurative, antifebbrili contro l'Influenza, le bronchiti, i catarri dello stomaco, degl'intestini, contro i caratteri tifici e la malaria. — Deposito: Agenzia del Policlinico - Roma. — **LABORATORIO chimico MERLI - SCORZÈ (Venezia)** e presso le più importanti farmacie del Regno - L. 1,50 la scatola.

La grande Scoperta del Secolo

IPERBIOTINA MALESCI

Gratis Opuscoli dei guariti e Consulti

Stabilim. Chimico - D-r Malesci - FIRENZE

En vente partout le

Figaro Illustré

Prix: 3 fr. — Italie: 3 f. 50

Envoi d'un Numero specimen 1 f. 50.

LODEN MAGNOLFI

PRATO (Toscana)

Magazzini propri:

Roma — Torino — Milano — Firenze

Specialità stoffe Loden per signora

Grand Hotel des Bains

Albergo di 1. ordine, posizione incomparabile sul mare con dépendance e chalets

200 Camere e Saloni - Illuminazione elettrica da per tutto

Ascensori, Caloriferi, Sale da bagno in ogni piano
Acquedotto e Disposizioni sanitarie le più perfette

Grandi giardini e vasto parco con pinete e viali ombrosi

Orchestra di primo ordine al servizio speciale dello Stabilimento

OGNI COMFORT MODERNO - LAWN-TENNIS

Cucina francese - Cantina sceltissima - Servizio espresso fra la stazione ferroviaria e l'Albergo

Per informazioni, scrivere: " **Società dei bagni di Lido** ,,"

GRAND HOTEL LIDO

con Dépendance e Villa Svizzera "Elisabetta",
100 Camere e Saloni

Albergo da preferirsi per famiglia — Posizione splendida sul porto di Lido con incantevole vista del panorama di Venezia e sue Isole — Illuminazione elettrica, acquedotto e disposizioni sanitarie le più perfette — Grande giardino e Terrazza sulla Laguna — Salone per concerti e festeggiamenti — Caffè - Bar — Bigliardo — Servizio espresso fra la Stazione ferroviaria e l'Albergo — Pensione di vitto completo, per giorno e per persona L. 5,50 — Stanze a un letto da L. 3 in più - a 2 letti da L. 4 in più, compreso illuminazione elettrica, diritto di entrata nel Grande Stabilimento e Salone dei Bagni.

Per informazioni scrivere: " **Società dei Bagni di Lido** ,,"



Blanco y Negro

es el periódico de mayor circulación
DE ESPAÑA

Suscripción: Trimestre (Union Postal) 6 francos

Madrid - Serrano 55 - Madrid

Gabriele D'Annunzio.

Francesca da Rimini

tragedia in versi, in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse e chiusa da terzine di commiato annunzianti il suo prossimo lavoro tragico: **Sigismondo Malatesta**. Bellissimo volume in 8° stampato in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo, con iniziali e disegni di *De Carolis*.

Legatura speciale con fregi d'oro L. 7.50. — In vera pergamena con fregi e nastri di stile antico L. 12.

Dirigersi agli editori **Fratelli Treves**, libreria internazionale, Corso Umberto I, n. 383, Roma.

OCCORRENDOVI ARTICOLI PER CASA E CUCINA

andate a fornirvene dai

FRATELLI BIANCHELLI

(già FINZI E BIANCHELLI)



ROMA

Corso Umberto I dal N. 375 al N. 379

FIRENZE

Piazza S. Maria Maggi re

Vi troverete quanto vi è di meglio in articoli da Regali di alta novità, di igiene, lami, cristallerie, porcellane, e quanto altro occorre per uso di famiglia, giuocattoli. ecc.

Vogliate sempre visitare i vasti magazzini

G. ADAMI e C.

Firenze - Via degli Artisti, 10 - FIRENZE
Costruzioni e riparazioni di

AUTOMOBILI

Rappresentanza generale per l'Italia:

PANHARD e LEVASSOR

Vetture Elettriche **KRIEGER**

En vente partout le journal

LE THÉÂTRE

(Mars 1902 - N. 1)

Prix: 2 fr. — Italie, 2 fr. 50

TORTELLINI

Il non plus ultra delle minestre

Luigi Bertagni - Bologna (Italia)

TORTELLINI

Sola fabbrica in Italia onorata di 5 Sovrani Brevetti e Medaglia d'oro all'Esposizione d'igiene, Napoli 1900.

ECO DELLA STAMPA

ROMA - Piazza in Lucina - ROMA

Telefono 32-97.

Gli artisti, i letterati, gli uomini politici, le associazioni, le amministrazioni pubbliche e private, i municipi, i giornali e le riviste speciali, ecc. ecc. possono avere nell'**ECO DELLA STAMPA** (*Ufficio Estratti*) un potente collaboratore, che fornisce loro a prezzi mitissimi, tutto quello che la stampa mondiale pubblica su qualsiasi argomento o personalità.

L'**ECO DELLA STAMPA** ha succursali in tutte le capitali del mondo.

TARIFFA

Per ogni estratto ritagliato . . . L. 0.25

Tariffa ridotta a pagamento anticipato	Per 100 estratti	» 20
senza limite di tempo	» 250	» 45
	» 500	» 80
	» 1000	» 150

Si tratta a forfait per un mese, un trimestre, un semestre, un anno. — Forti riduzioni alle amministrazioni pubbliche e private.

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba, e la migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE - Profumata - Inodora od al Petrolio

Guardarsi dalle contraffazioni od imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente nessun sollievo

Ogni flacone L. 0.75, 1.50, e 2; bottiglie grandi L. 3.50, 5 e 8.50.

Deposito generale da MIGONE e C. - Via Torino, 12 - MILANO

Laboratorio Pacelli

LIVORNO

Garigione GARANTITA ed IN BREVE

(dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico) dell'anemia, clorosi, (pallidezza del volto) si ottiene con l'uso del rinomato **FERRO PACELLI** che è efficacissimo perchè digeribilissimo, senza moto ed in qualunque stagione. Fl. 2,50 per posia L. 2,65.

Vendesi in tutte le farmacie.

50 ANNI DI SUCCESSO

hanno provato che le

VERE PILLOLE COOPER

sono le migliori pillole purgative del mondo. Senza rivali quando un purgante è necessario non contengono minerali e quantunque miti sono di azione sicura anche nella stitichezza abituale.

Badare alle imitazioni

Ogni scatola porta la firma di H. ROBERTS & C.

Si vendono in scatole da L. 1 e 2

H. ROBERTS & C.

Farmacia della Legazione Britannica

17, Via Tornabuoni FIRENZE

e 36-37, Piazza in Lucina, ROMA.



Eugenio Ferrari

Speciale onorificenza di S. M. Umberto I.

BRESCIA

Specialità bresciane

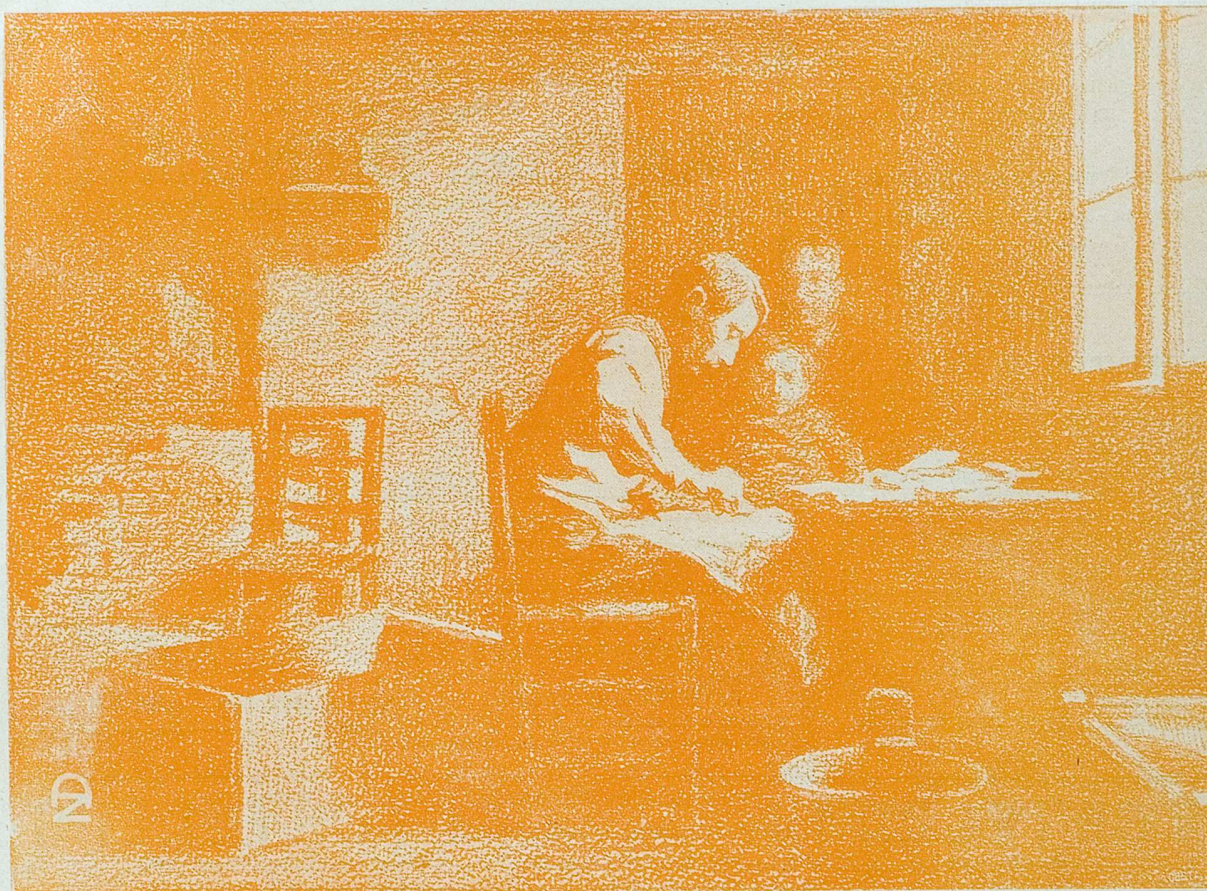
premiata con le massime onorificenze ove concorsero.

Anesone triduo

Acqua di tutto cedro

Deposito Agenzia del Policlinico - Roma

I PIÙ FINI LIQUORI BUTON



Lavoro.

Disegno di A. Zardo.

Attori e autori francesi

Attori e autori italiani.

Le recite di Ermete Novelli a Parigi hanno segnato non soltanto il trionfo dell'attore, baciato ormai dalla Gloria, ma sono state una superba e commovente affermazione della grandezza dell'Arte italiana.

Perché, bisogna essere stati all'estero a sentir recitare gli attori stranieri, per convincersi del valore degli attori nostri! Bisogna aver assistito alla riproduzione tragica di un personaggio, alla manifestazione individuale di un artista in una *data parte*, per imparare a stimare l'attore italiano, che sempre e ovunque porta un raggio di quella Arte, che non s'insegna nelle scuole o nelle accademie, ma che è innata in noi, e che è patrimonio nostro, proprio come nostro è il bel sole che ci riscalda!

Torno appunto ora da Parigi, e la eco dei trionfi del Novelli non è spenta nel mio cuore.

Ancora adesso essa si ripercote in me, e mi dà come l'illusione di aver assistito a qualche cosa di fantastico e di non vero.

Ho veduto platee affollate, pubblici deliranti d'entusiasmo; ho inteso i più chiari ingegni della Francia, le Glorie più pure e conosciute dell'Arte francese, proclamare il Novelli *inarrivabile, sublime, soprannaturale*; ho letto sui giornali maggiormente stimati di Parigi, inni

ed osanna; ho assistito a dimostrazioni clamorose e pazze, e tutto ciò, mulinando con furiosa vertigine nella mia mente, mi appare come un sogno, un bel roseo sogno del mio cervello,.... ammalato di un'italianite acuta!

Eppure no; tutto ciò è ben vero, perché qui sul mio scrittoio sono ancora ammonticchiati i giornali di Parigi; perché se *verba volant*, le firme di *Catulle Mendès, Edmondo See, Gustave Larroumet, Emile Rochefort, Arène, Dusquenel*, sono ad attestare che *scripta manent*, e che veramente nella capitale della Repubblica francese, è stata - per dodici giorni - tutta una glorificazione della nostra Arte adorata!

E ciò che più deve renderci orgogliosi, si è che essa ci viene da un popolo, che può avere con noi tutte le affinità possibili, ma che, in quanto agli ideali dell'Arte rappresentativa, è, rispetto a noi, perfettamente agli antipodi.

Si è parlato molte volte di *scuola francese* e di *scuola italiana*; si sono nominati molti capi delle due scuole; polemiche e discussioni hanno occupato il cervello di parecchi scrittori sulla diversità dei due metodi di recitazione, ma il fatto certo si è, che a tali discussioni mancava una base fondamentale e necessaria, non esistendo di fatto, una scuola italiana.

Gli artisti della Francia escono, sì, da una scuola; recitano a seconda dei dettami di essa, e non se ne dipartiscono

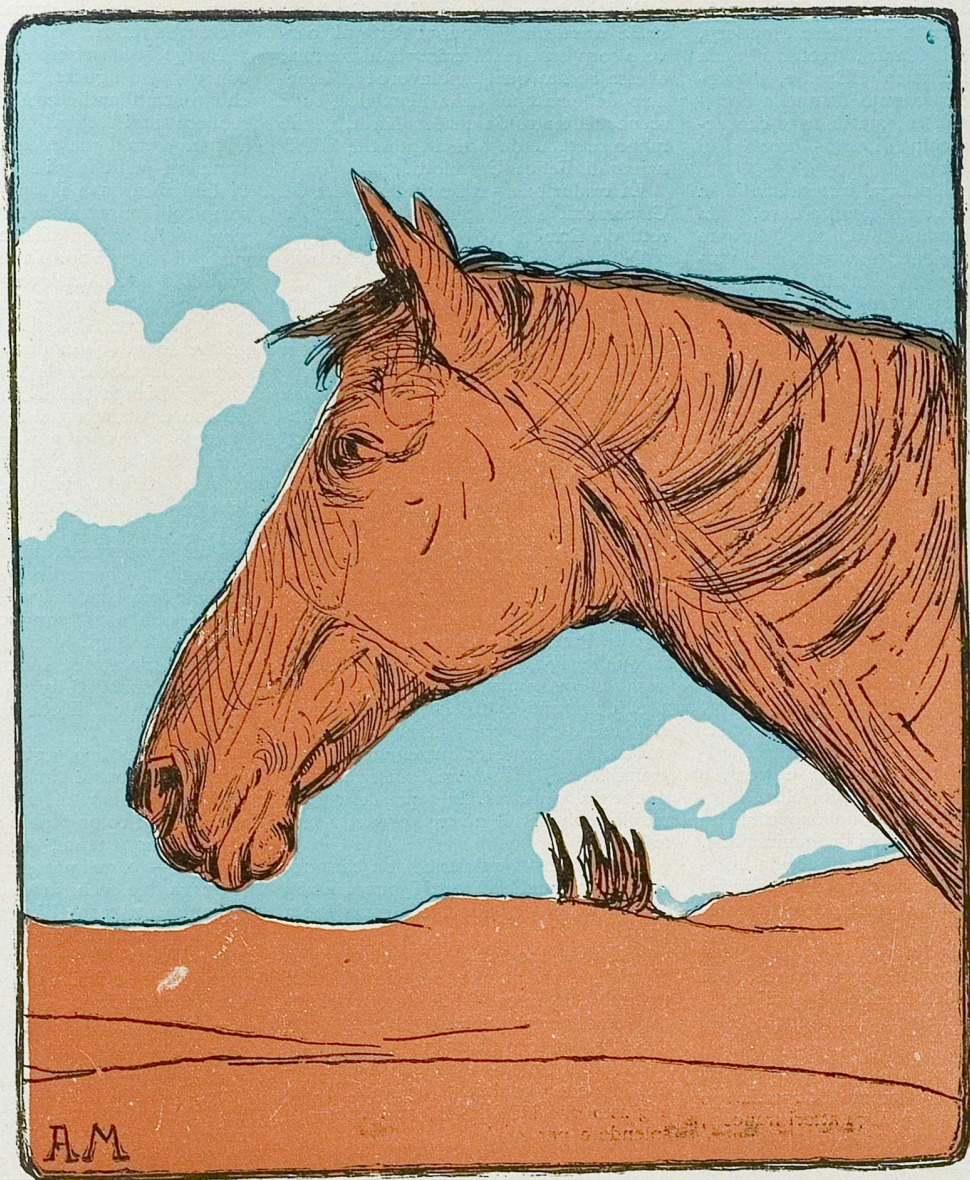
neppure nei momenti più comici della situazione, quando la *verve* dell'attore potrebbe prendere la mano; come ad essa rimangono fedeli nei tragici passi di un lavoro drammatico, quando l'anima è tutta presa dalle morsi di acciaio di una situazione, in cui il cuore, e non la mente, è attore unico e sovrumano.

Il comico italiano è tutt'altra cosa. Esso è quello che può chiamarsi *l'attore di getto*. In Francia abbiamo l'artista di riflessione e di studio, in Italia, invece, l'artista di sentimento. Il primo è il logico risultato di una scuola, il secondo, è la manifestazione individuale di un'anima d'artista.

Ed è così che l'attore francese è rimasto quello che era ai tempi in cui Molière aveva la sua brava Compagnia drammatica; mentre l'italiano lasciò la sua maniera declamatoria di recitare col l'Internari Capodaglio e col Domeniconi.

Sorse, allora, il vero riproduttore delle passioni umane, ed ecco la Marchionni - che fu la maestra della Ristori - ed ecco Gustavo Modena, il quale chiamò intorno a sé tutti quegli attori che avevano gioventù, bella figura, intelligenza formando una vera scuola di grandi artisti, donde uscirono i due Salvini, Ernesto Rossi, Luigi Bellotti-Bon e Majeroni.

Ed è da allora che ogni attore, guidato solo dal proprio sentimento, diede all'Arte manifestazioni di naturalezza e di semplicità.



In attesa.

Disegno di Argo Maretta.

In Francia, all'opposto, possiamo trovare, oggi, degli attori che recitano la parte di *Orazio* nella *Scuola delle donne*, o quella del *Don Giovanni*, con lo stesso metodo col quale le recitava il De la Grange (Charles Varlet), che, appunto nella compagnia del Molière, divenne celebrato per le *parti amoroze*.

Così da noi le interpretazioni sono diverse a seconda dei singoli attori, e variano a seconda dei tempi. L'imitazione rara fra gli artisti italiani!

Rejart, cui nella compagnia del Molière, erano affidate le *parti di padre*, divenne alquanto zoppo, ebbene, lo credereste? tutti gli altri attori cominciarono a zoppicare, e si vide un esercito di attori... con una gamba più corta dell'altra!

Questa persuasione che t'interpretazione di un carattere è legata strettamente alla vita di un attore, giustifica il fatto accaduto alla De Brie.

Costei ebbe la fortuna di creare la parte di *Agnese* nella *Scuola delle donne*,

e quando per l'età cui era arrivata, volle abbandonare tale parte, il pubblico insorse, e obbligò la vecchia a recitare l'*Agnese*, fino a che gli anni non la obbligarono... a lasciar le scene!

Vero si è che nello scorcio dell'anno 1855 una corrente di naturalezza traversò le scene francesi, ma fu come lo scatenarsi di un temporale e le persone ben pensanti gridarono con tutta l'indignazione il *crucifige*.

E, da uno scritto parigino del 1856, si rileva il rammarico intenso provato dai critici per tale temporaneo mutamento nella dizione del verso:

« Le grandi tradizioni teatrali vanno perdendosi di giorno in giorno: adesso « i versi si parlano, e solo « aux boulevards » si riscontrano vestigi di quell'enfasi ritmica e cadenzata! »

Così dice quello scritto, ed aggiunge, non senza una egoistica commozione di autore drammatico:

« Talma, al principio del secolo, de-

clamava ancora, e gli artisti del nostro « vecchio teatro, Hardy, Garnier, Montchrestien, Mairet, cessavano di nascondere colla voce e col gesto le cattive « composizioni e i versi fiacchi ».

Giova però notare che lo scrittore di queste *geremiadi* si lagnava a torto.

Corneille apprese, è vero, a incarnare un personaggio con un certo senso di naturalezza, ma gli attori celebri, anche dopo di lui, si guardarono bene dal lasciare la dizione ampollosa che era base del loro metodo di recitazione. E Molière trova tanto giusto che non si debba abdicare a tal metodo, che tanto nell'*Impromptu de Versailles* che nelle *Précieuses Ridicules* fa dire a Mascarille « Les autres (gli attori) sont des ignorants, « qui recitent comme l'on parle; il ne « savent pas faire rouler les vers et « s'arreter au bel endroit ».

Ed è bene osservare — almeno dal lato della salute — che tale metodo non era del tutto senza pericolo!

Lasciando da un lato che il P. Rapin scrive che tutte le volte che Mondory, del teatro del Marais, recitava nella *Marianne* di Tristan l'Ermitte, il pubblico usciva trasognato da quella declamazione ampollosa, sta di fatto che accaddero — a colpa di essa — non pochi fatti di cronaca!

Lo stesso Mondory, interpretando la parte di *Erode*, mise tanto ardore, tanta energia... e tanta enfasi, che, durante la rappresentazione, fu colpito da un attacco di apoplezia, e d'allora divenne paralitico da una parte del corpo.

E non fu il solo che pagò il fio... della propria scuola, ché, Montfleury, un attore sì corpuento, che, secondo Cyrano, *le ventiquattro ore non sarebbero bastate per bastonarlo tutto*, morì in seguito agli sforzi fatti per rappresentare le furie d' *Oreste* nell'*Andromaca* di Racine; e Brecourt, altro celebre press'a poco della stessa epoca, recitando il rotagonista *Timone*, in un suo dramma, ebbe a soffrire la rottura di una vena, e ne morì!

Fra gli attori moderni di Francia, qualcuno si è scostato dall'antico metodo, primo fra essi Sarah Bernhardt.

La illustre signora uscì dalla Comédie Française, male adattandosi al suo temperamento artistico, tutto originale, le pastoie di una recitazione basata sul convenzionalismo. E poi la Rejane, anima di artista modernissima e vera, e Antoine, e Sylvaine e pochi altri.

Tali artisti provocarono dapprima un senso di meraviglia, poi di ammirazione. Ma non fecero scuola, ché nella compagnia Sarah Bernhardt, pochi sono gli attori che recitano come lei, e la naturalezza invano sarebbe domandata ai compagni della Rejane.

Una sola eccezione deve, invece, farsi per i comici dell'Antoine, i quali costituiscono un insieme, chiamiamolo così, di ribelli.

* *

Esaminata rapidamente la condizione degli attori nostri e degli attori francesi, rispetto ai metodi d'Arte, dovrei parlarvi degli autori dei due paesi, per concluderne, che molti dei nostri valgono molti dei loro, e che, se noi ci siamo affrettati a tradurre ogni cosa venuta d'oltre Alpe, era giusto che anche i fratelli francesi ci rendessero la pariglia.

Un certo risveglio ora si è notato, e di già sulle scene di un piccolo teatro francese, videro la luce le traduzioni dell'*Alleluja* di Marco Praga, e dei *Disonesti* di Gerolamo Rovetta.

Ma ciò è poco, molto poco, se si considera la larga messe di lavori buoni che l'Italia può vantare, e se si considera che parecchi di essi già sono stati tradotti in francese.

Noi abbiamo tutto un teatro di Pietro Cossa; una infinita serie di commedie e di drammi di Paolo Ferrari; una collana di produzioni drammatiche di Felice Cavallotti; senza contare che autori moderni, come Roberto Bracco, hanno dato al teatro tali prove d'ingegno, da non aver nulla da invidiare a quelle straniere.

Novelli volle — nella sua prima recita

a Parigi — rappresentare *Goldoni e le sue sedici commedie*, e i buoni Parigini, parvero sorpresi che *Monsieur* Paul Ferrari, avesse scritto quel capolavoro! A beneficio delle vittime della Martinica, sulle scene del teatro Sarah Bernhardt, venne rappresentata, da artisti francesi, la *Nicarete* di Felice Cavallotti.

La traduzione — riuscitissima — era del Giacometti, e gli attori erano stati diretti da Ermete Novelli.

Dovevate assistere — come io ho assistito — a quella recita, per sentire l'intimo orgoglio per gli autori del nostro paese! Quel pubblico — abituato agli autori francesi — si entusiasmò dinanzi alla prosa del povero nostro poeta, e pensò, forse: — *ma perché, perché non ce ne fanno conoscer molti di questi lavori italiani?*

L'esecuzione fu perfetta, e in questo articolo, voglio esprimere tutta l'ammirazione, che è pure riconoscenza d'Italiano, alla signorina Florence Gromier, del teatro de la Renaissance, la quale recitò con tale passione, con tale impegno, e con tanta giustezza di colorito, da porre in rilievo tutte le qualità del lavoro. Prezioso contributo essa ci diede, in quella figura di greca, la visione di una bellezza purissima.

Ora la gentile attrice vuol dedicarsi alla recita di lavori italiani tradotti, e noi non sapremmo in quale maniera ringraziarla, se la sua Arte riuscirà a far sì che sia vinta alla fine questa apatica indifferenza per il nostro prodotto teatrale!

Ma le forze di un'attrice non bastano; ci vogliono quelle di tutti i buoni amici d'Italia, e degli italiani che risiedono a Parigi.

Essi debbono far sì che ci sia resa giustizia e che, come sui nostri teatri trovano festosa ospitalità gli autori francesi così i nostri migliori abbiano aperte le porte del loro teatro!

L'arte è Sole — dice Shakespeare — che splende ugualmente per tutti, e non è giusto che in Francia, non debba risplendere per noi!

FRANCO LIBERATI.

Piccole storie di caserma.

Un bel tipo.

Pioletti sposo! Ma via, possibile? — esclamavo tra me e me l'altro giorno, rigirando fra le mani il cartoncino che, laceratamente, mi recava la miracolosa novella:

*Il tenente Aristide Pioletti
La signorina Cleofe Anastasi
Sposi.*

E il pensiero mi riportò, con uno sbalzo di cinque anni addietro, a quella cittadina di provincia, dove io comandante il distaccamento e lui comandante la tenenza dei carabinieri, avevamo passato tre mesi di vita in comune, i più gai forse della mia esistenza.

Ah! che tipo quel Pioletti! nel medio evo avrebbe certo figurato tra le schiere dei più giocondi goliardi: invece nel secolo XIX, per non so quale ironica anomalia del destino, avea finito per ritrovarsi tenente nell'Arma benemerita; ma

il più ameno dei carabinieri passati, presenti e futuri.

Lungo, secco e nero come una carruba, con un viso aguzzo, bucatato da due occhietti scintillanti e così vicini che si sarebbero riuniti senza l'osacolo di un naso adunco sotto il quale tentavano un'ascesa sei peli che gli servivano da baffi. Pioletti incarnava il tipo ideale di quei rompicolli messi al mondo per disperazione delle anime pacifiche e delle ragazze di magazzino. Naturalmente la sua qualità di tutore dell'ordine e della quiete pubblica, gl'imponesse di occultare le sue marioleriesotto il mantello dell'incognito; ma la notte, quando soltanto qualche gatto errava qua e là in cerca d'amore e i globi bianchi della luce elettrica guardavano dall'alto come fredde lune le vie deserte, le case addormentate, oscurandosi spesso come per giustificarsi di quei misfatti, egli usciva di casa camuffato con un paltoncino di nessun colore, di quelle tinte neutre particolari ai militari in borghese, una chitarella sotto il braccio, un berrettino floscio sull'orecchio e allora cominciava il divertimento. Quanti campanelli strappati, quanti cartelli divelti dagli usci delle botteghe, quante burle atroci, quante serenate accolte con apostrofi irose o con uno scroscio di liquido... E che accidenti, e che risate.

La mattina dopo, egli ricercava i rapporti costernati di un pezzo di maresciallo, imponente nella sua pancia e nei suoi barbigi color pepe e sale.

— Signor tenente, stanotte i soliti facinorosi — e nel proferir questa parola sgranava due occhi tondi come due uova — hanno attaccato l'insegna del macellaio di piazza, sa, quella gran testa cornuta, alla casa del signor pretore. Il signor pretore è furibondo; vuole una punizione esemplare.

— E si sa nulla degli autori?...

— Non ancora; ma ho disposto un appostamento...

— Che appostamento d'Egitto! — interrompeva strillando Pioletti — ragazzate! ragazzate! ragazzate! si occupino di cose più importanti!

Il maresciallo spalancava gli occhi più che mai e abbozzava un gesto di obbedienza rassegnata. E che si voleva di più importante in quel buco di paese? che crollasse la torre dell'orologio?

* *

Ma chi ricorda di certo, e ricorderà per un pezzo quel carabiniere singolare, è la moglie di un onesto professore di scienze naturali, insegnante in quel regio liceo.

Si chiamava Giacomina. Le male lingue le attribuivano parecchi amanti; ma in realtà ne aveva avuto uno solo: l'esercito italiano. Le guarnigioni cambiavano, ma il suo cuore non cambiava mai; rimaneva fedele alle spalline. E del resto i militari non sono tutti gli stessi? Gli stessi baffi, lo stesso linguaggio, la stessa andatura... qualche volta cambiano il colletto e i paramani; ma amarne uno in fondo è come amarne cento.

Pioletti si mise in testa di entrare anche lui nella brillante schiera. Non che Giacomina fosse bella; la sincerità mi obbliga a dirvi che aveva il viso macchiato di lentiggini, che rideva coi denti in fuori

L'Indennità ai deputati.



— Seimila lire annue, calcolate all'interesse del 40/0 sarebbero il frutto giusto della somma che ho speso per farmi eleggere deputato.

e camminava coi piedi in dentro; ma che volete? il tempo è lungo in una cittaduzza di provincia e non si può andar sempre al bigliardo o al caffè: ci si guarda nello specchio e non si vuol esser giovani e belli per nulla. Mi direte che Pioletti non era bello, ma lui s'illudeva di esserlo e le illusioni non sono tutto nella vita?

E così da qualche settimana egli la fulminava col fuoco della sua lente, le lanciava a mezza voce per via dei madrigali da fare arrossire tutti i carabinieri della legione, mettendo nell'esercizio dell'arte seduttrice l'insistenza della mosca che scacciata da un lato ritorna più accanita dall'altro; ma essa, peccata forse da quella prepotenza di carabiniere avvezzo a veder tutto cedere davanti alla magia dello spennacchio rosso azzurro, non si commoveva punto nè all'e occhiate nè ai madrigali, e seguiva per la sua strada a naso ritto, dura, impettita, sotto un catafalco di fiocchi, di fiori, di penne, di fronzoli.

Lui non ci capiva nulla, e neppure lei forse. E ambedue s'intestavano, l'un contro l'altra, come le due capre della favola senza che da quel contrasto ne venisse una caduta.

Finalmente, in un pomeriggio d'estate, Pioletti la incontrò per caso in una via deserta e remota. Era tutta fasciata in un abito di seta nera, tutta nera, lustra come un coleottero, e con un cesto di

papaveri in testa. Il giovine senz'altro l'abbordò in mezzo alla strada, fu di una galanteria a 82 gradi; l'altra, interdetta da quel brusco assalto, trepidante dalla paura che qualcun li vedesse, per spiccarsi di dosso quel tafano, cedette e gli accordò un appuntamento.

Al giorno fissato, Pioletti si agghindò con insolita civetteria, indossò una tunica attillata che faceva risaltare la persona snella e parti tutto arzillo, coi garretti tesi, battendo i tacchi e gli sproni, in una di quelle disposizioni di esuberanza giovanile in cui ci si sentirebbe capaci di passare a fil di spada tutta la popolazione femminile di una città espugnata.

Vedeva già gli occhi voluttuosi e dolci di Giacomina i quali gli promettevano tante gioie acute e ignote. Arrivò senz'accorgersene al piccolo viale nascosto, dove era il ritrovo fissato: attese una buona mezz'ora passeggiando su e giù. Ahimè gli occhi e le gioie brillarono per la loro assenza.

Le tre. Nessuno! Le tre e mezza. Nessuno! Alle quattro, Pioletti entrò in un piccolo caffè poco discosto, chiese carta penna e calamaio e scrisse al marito.

Costui - l'avrete già indovinato - era un saggio il quale non annetteva alle cose di questo mondo che l'importanza che esse meritano, dicendosi tra sé e sé

che alla fin fine anche una moglie è ben poca cosa di fronte all'eternità; pure non poté a meno di cascar dalle nuvole ricevendo questo biglietto anonimo a fin di tavola, mentre lo stomaco soddisfatto e l'anima serena, egli assaporava un buon caffè e un buon sigaro nella delizia del chilo serale.

Il biglietto diceva:

« Caro signore.

« Sono dolentissimo di portare a conoscenza di V. S. che la sua signora, dopo avermi accordato un appuntamento, mi ha fatto attendere inutilmente per ben tre ore. Voglio sperare che per l'avvenire Essa sarà più puntuale: invito intanto V. S. a richiamarla all'ordine e a farle comprendere che non è quella la maniera di condursi con le persone ammodo. » Il professore rimase di stucco.

— Che affare è cotesto? - esclamò - portando la lettera alla moglie.

Lei si fece un pò pallida, poi con una faccia anche più di stucco:

— Euh! - sogghignò - qualche matto!

Era forse la prima volta in dieci anni che Giacomina non mentiva a suo marito; ma questi, tant'è, volle avere il cuore sgombro dai dubbi, e quella sera stessa, con gran segretezza, consegnò la lettera, per le opportune ricerche, al tenente dei carabinieri.

GIULIO BECHI.



Disegno di Barbosa.

Le più grandi e le più piccole.

S. E. il ministro degli esteri si è alzato alle sei del mattino e ha bevuto una tazza di brodo con un ovo fresco.

Alle sette S. E. il ministro degli esteri si è affacciato alla finestra e ha detto: Oggi sarà bel tempo.

Alle dieci del mattino S. E. il ministro degli esteri ha fatto un giro a piedi dicendo che aveva bisogno di sgranchirsi le gambe, e a mezzogiorno S. E. ha fatto colazione, proprio quando Delcassé chiedeva all'ambasciatore francese notizie precise su la preziosa salute di S. E.

Alle tredici S. E. era un po' nervosa, alle quindici ha preso un cordiale e alle sedici con una sciarola corta tagliava tre centimetri del cuoio cappelluto dell'onorevole Franchetti.

Alle diciassette S. E. il ministro degli esteri mandava un suo servo a prendere l'abbonamento a *Fantasio*, come risulta chiaro dai relativi documenti firmati e controfirmati da ambedue le parti e alle diciassette e mezzo ne incominciava la lettura: alle diciotto, quando Delcassé telegrafava nuovamente per avere notizie sulla sua preziosa salute, gli faceva rispondere queste testuali parole:

— Tutto sommato questo è il più bel giorno della mia vita.

Tanto, non per noi, ma per la storia.

L'altra notte piovve improvvisamente a dirotto. Io mi alzai e corsi alla mia finestra e dopo qualche tempo, avendo cessato di piovare, potei vedere che il cielo si era fatto di una limpida cristallina, completamente sgombrato di nuvole.

Volli approfittare di questa favorevole circostanza per far ciò che tante volte avevo tentato di fare, senza che mi fosse mai riuscito:

contare le stelle, le quali secondo i più accettati pareri, devono essere seimila.

Ma per quanto contassi e tornassi a ricontare per tutta la notte, mi dovetti sempre fermare, come a una barriera insormontabile, al numero cinquemila novecento novantanove.

Stavo per impazzire o per abbandonarmi ad una giustificabile disperazione, quando sentii una voce che esclamava:

— Non vi accorgete dunque di me, biasimevole sbadato?

Avendo sollevato gli occhi, ebbi agio di vedere alla finestra di contro un visino argenteo, che sebbene fosse contornato da una fulgida aureola di capelli biondi, poteva benissimo, in omaggio alla onorevole Accademia dell'Arcadia, usufruire del celestiale appellativo *stella*.

— La vostra vista mi riempie di gioia, o cara stella mattutina - le dissi, mentre ella, appoggiandosi col pollice al davanzale, chinava su una spalla il capo e socchiudeva gli occhi.

— E, di grazia, il vostro nome?

Ella si coprì gli occhi con le mani, avendo cura di guardare graziosamente di tra le dita, e con sollecitudine esclamò:

— C. M., ferma in posta! - dopo di che se ne fuggì dando in una risata argentina.

Ne presi subito nota lieto di aver trovato il mio conto.

La Camera è aperta e si dice rimarrà aperta tutto il mese. Si dice anche che nelle vacanze le saranno portate numerose e radicali modificazioni per veder di riparare alle condizioni mentali degli onorevoli deputati.

Una di esse sarà l'annuale indennità di seimila lire, la quale, nella mente dei promotori è destinata a riempire vagamente quel vuoto e quella tanto lamentata deficienza di nutrizione,

che non sappiamo se sia maggiormente fisica che intellettuale e morale.

Che cos'è la gloria? oh cielo, nessuno pensi a rispondere o a mandarci un disegno simbolico, come ha fatto qualche melanconico - niente, niente per l'amor di Dio! Però voglio sappiate che Rudyard Kipling, il noto poeta inglese, sino a pochi mesi fa, il più ammirato, il più adorato, la maggior gloria del secolo presente e dei venturi presso le buone popolazioni anglosassoni, è d'un tratto caduto dalla sua altezza, è considerato finito, liquidato.

Perché? Come può avvenire una disfatta così precipitosa e inconcepibile?

Tre anni, due anni fa, Kipling era il più domandato di tutti gli autori nelle pubbliche biblioteche; quando cadde malato in un albergo di New York tutta la città si recò a chiedere ansiosamente sue notizie: ora il suo nome è accompagnato dalla trascuranza, nelle biblioteche pubbliche egli è disceso al ventunesimo gradino, presso gli editori ed i librai i suoi libri passano nella funerea compagnia dei *rosignols*.

Dunque avevo sì o no ragione di fare in principio quella terribile domanda, che voi avete voluto lasciarsi lì, per l'amor di Dio?

IL MINIMO.

LUIGI RAULI, gerente responsabile.

Cromo-Tipografia CARLO COLOMBO

Via della Missione, 3-A.